



Carlotto e soci: le regole disattese

William Somerset Maugham diceva che ci sono tre regole per scrivere un romanzo, e che, purtroppo, nessuno sa quali siano. Invece, Massimo Carlotto, Luca D'Andrea e Maurizio De Giovanni interrogati da Luca Briasco in "Tre passi nel buio" (minimum fax) pare che conoscano quelle regole per il romanzo di genere. Raccontano la ricerca operativa e la costruzione delle loro opere, che tanto piacciono. E leggendo i tre "maestri": del noir, del thriller e del giallo, che espongono teorie (poche), filosofia (spicciola) e rapporti (tanti), fanno tenerezza. Ad esclusione di Carlotto, salvato dall'ideologia: «Io scrivo un noir perché questa è una società criminogena, che produce crimine e anticrimine in una spirale senza fine»; D'Andrea e De Giovanni sembrano avere molto poco da dire, il primo prova ad aggrapparsi ad Hemingway – anche se lontanissimo da quello che scrive –: «Solo scoprendo costantemente te stesso sei in grado di capire se stai scrivendo qualcosa di buono o una monumentale cacata»; il secondo tra un vanto e l'altro da piazzista (faccio duecento presentazioni all'anno), dice banalità del genere: «Un buon romanzo è come un divano: consta perciò prima di tutto di una solida struttura di legno, la trama, che deve reggere ma non essere troppo elaborata [...] I personaggi sono i cuscini, che devono essere accoglienti ma non troppo rigidi [...] e infine c'è l'ambientazione, che è la tappezzeria». Assenti Jean-Patrick Manchette, Stephen King e Manuel Vázquez Montalbán, in compenso c'è tanto Carofiglio.

Marco Ciriello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CARLOTTO
D'ANDREA
DE GIOVANNI**
Tre passi
nel buio
MINIMUM FAX
106 pagine
13 euro

